

Prezzo delle Associazioni

anticipate per 3 6 12
UDINE
E PROVINCIA A. L. 9-18-36
PER FUORI
franco sino ai confini » 12-24-48

Un numero separato si paga 40 C. mi

Prezzo delle inserzioni pure anticipa-
tamente è di 15 C. mi per linea, e
le linee si contano per decime.

IL FRIULI

Adelante: si pudes
MANZ.

Non si fa luogo a reclami per mancanza
scarsi otto giorni dalla pubblicazione
del Numero che si vuol reclamare.

Lettere, gruppi e pacchi non si ricevono
se non franchi di spesa.

Il Foglio si pubblica ogni giorno, eccet-
tuato le Domeniche e le altre Feste.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda
il Giornale è - alla Redazione del
Friuli - Contrada S. Tommaso.

Fig. — Il giornale viennese l'*Austria*, foglio che s'occupa di commercio, d'industria e di mezzi di comunicazione, e che passa per essere l'organo speciale del ministero del commercio, commenta in un lungo articolo la proposta fatta dal ministro De Bruck per preparare l'unione doganale dell'Austria, e paesi annessi, colla Germania. Quando quell'articolo sarà compiuto, ne daremo un'idea ai nostri lettori. Frattanto ne giova rilevare un periodo tratto dall'*Austria* dal *Wanderer* altro giornale viennese, per farne la critica, e che invece è molto consono alle nostre vedute, più volte espresse nel *Friuli*, nei nostri articoli fuggitivi su queste importanti questioni economiche. Forse taluno dei nostri lettori non sarà molto contento, che torniamo così di spesso sopra tali questioni: però noi dobbiamo avvertire, che è debito dei giornali di trattare le questioni diverse a norma, che si presentano, e che è necessità loro di cogliere tutte le occasioni per tornare sul medesimo soggetto, finché sia esaurito ed abbia avuto qualche applicazione nella pratica. È questo, che distingue l'azione e l'efficacia d'un giornale da quella d'un'opera. Un foglio deve cogliere al varco i fatti del giorno e commentarli coi generali principii; e deve non rifiutare dalle ripetizioni, quando queste hanno un motivo. Se ciò è di tutti i giornali, tanto più lo si deve dire di un foglio provinciale, che ha da rompere la barriera di molti pregiudizii prima di giungere a farsi leggere nelle capitali, dove, fra gli altri monopoli, si pretende di avere anche quello della stampa, dell'intelligenza e fino del buon senso. Senza la goccia, che cada tutti i giorni, v'ha poca speranza di farsi ascoltare in quegli alti luoghi, dove si crede di avere sempre molto da insegnare agli altri, e nulla mai da apprendere. Il *Friuli* ebbe per vero dire qualche onorevole menzione, che noi accettiamo in quanto possa attirare l'attenzione generale sopra questa interessante provincia, sopra la piccola Patria da noi diletta: ma meglio delle onorevoli menzioni avremmo desiderato, che quando noi abbiamo toccato talora del diritto, che ha l'industria agricola, la più proficua, la più generale e la più necessaria a tutti gli Stati del mondo, di non essere trattata da figliastri in confronto di altri rami speciali d'industria, che aspirano al monopolio della protezione, anche a danno dell'industria che dà pane a tutti; avremmo meglio desiderato, che qualcheuno raccogliesse le nostre parole, non foss'altro, che per confutarle, e per mostrarci il nostro torto. Ma noi non ci stancheremo di battere e ribattere sul medesimo soggetto, sapendo bene, che una delle doti essenziali per un giornalista, è quella della pazienza, o piuttosto diremo della perseveranza. Noi tanto più dobbiamo alzare la voce per l'industria a-

gricoltura e per quelle altre industrie, che si diramano su questo tronco fecondissimo, che non vegliamo rappresentati i suoi interessi da corporazioni quali sono quelle che rappresentano gli interessi delle arti e dei mestieri; e perché il *Friuli* s'identifica con una provincia eminentemente agricola, e che deve ripetere la sua prosperità dallo svolgimento dell'agricoltura e delle industrie secondarie, che vi si connettono, una delle quali importantissima p. e. si è l'arte della seta.

Il *Wanderer*, di cui abbiamo detto, trova contraddire alla politica economica non di libero traffico della memoria del ministro de Bruck, il seguente periodo dell'*Austria*: « Dai contrarii all'unione doganale si vuol parlare soltanto dei pericoli che minacciano l'industria; degli altri rami dell'economia pubblica, che hanno una pari importanza, non se ne parla nemmeno. Per vero dire gli avversarii dell'unione doganale fanno bene; poichè nessuno può dubitare, che dei quattro rami principali, in cui si suddivide l'albero dell'economia pubblica, tre sono decisamente, cogli interessi che ne dipendono, per l'unione doganale dell'Austria alla Germania, cioè l'agricoltura (od industria agricola nel linguaggio che abbiamo dovuto adottare noi, per contrapporre all'industria delle macchine, che ha usurpato per sé sola il titolo d'industria) il commercio e la navigazione (industria marittima) con tutto ciò che serve ai trasporti.

Il *Wanderer* trova, che questo è appunto il linguaggio di cui si servono i più zelanti rappresentanti del libero traffico nella Germania settentrionale; e che anch'essi decantano gli immensi vantaggi, che il libero traffico deve recare al commercio, all'agricoltura ed alla navigazione.

Noi abbiamo promesso di tornare sull'articolo dell'*Austria* quando lo avremo tutto sotto l'occhio; ma intanto non ne sembra punto bene ispirato il *Wanderer* a dare, opponendosi alle vedute di quel giornale, tanta poca importanza a quei tre rami d'operosità nazionale, in confronto dell'industria delle fabbriche. Noi crediamo che gli interessi economici di nove decimi della monarchia debbono pure meritare qualche riguardo in confronto dell'altro decimo; e che la parola *Gleichberechtigung*, se ha dell'importanza e la sua applicazione alle nazionalità ed alle lingue, debba essere ancora più scrupolosamente applicata agli interessi economici dei Popoli diversi. Tutti i Popoli, che costeggiano l'Adriatico da Cattaro al Po, non si potranno dimenticare mai, che l'industria marittima merita riguardo quanto qualunque altra; e che l'Adriatico non acquisterà l'importanza che gli si compete, come una delle più grandi vie del traffico del mondo, se non

quando cada la barriera dei dazii protettori, alla cui ombra vivono delle industrie parassite destinate a perire. Noi crediamo, che l'industria agricola, che è la prevalente nella monarchia e che è quella che sopporta la massima parte delle gravanze pubbliche, non debba essere impedita dal prosperare e dall'arricchire il paese, col pagare l'imposta indiretta gravosissima degli alti dazii protettori, che impoveriscono il tesoro pubblico e vanno a riempire le sacoccie di pochi fabbricatori. Perché non volgano questi ultimi la loro attività ad industrie più proficue, e che noi abbiamo bisogno di essere difese dietro le barricate dei dazii protettori? Parliamo del lavoro nazionale! Ma manca forse occupazione alle braccia nella monarchia? Non sono forse tratti vastissimi di terreno tuttavia incolti, ove potrebbero trovare lavoro e nutrimento, per sé e per altri, moltissimi di quegli operai, che gemono nel più desolante pauperismo nelle loro fabbriche, ad onta dei dazii protettori? I prodotti del nostro suolo e della nostra industria agricola non porgono tuttavia materia di lavoro e di guadagno agli altri rami d'industria? — Non è il lavoro nazionale, che gli inquieta, e che li muove a chiedere protezione e privilegi; ma sì il loro speciale interesse. Essi sono ben più teneri delle proprie tasche, che non del lavoro nazionale.

Si spaventano della parola libero traffico. Noi crediamo, che questa parola dovranno udirla ripetere, finché sia un fatto generale. Un sistema più largo di transazioni fra Stati e Stati, fra Popoli e Popoli è una logica necessità dei fatti, alla quale nessuno potrà sfuggire. Quanto più si parla contro il libero traffico tanto più esso procede nella sua via, e fa ormai dei passi giganteschi. Però, siccome questa parola ha la virtù di renderli sordi, cosicchè essi non l'ascoltano punto, e non ammettono, per sé, nemmeno la possibilità della discussione, quando in un articolo faccia capolino questa parola, esagerata dai privilegiati, noi sapremo talora pronunciare quella che suona così dolce ai loro orecchi, la parola protezione. Noi ci quiremo ad essi per chiedere questa protezione miracolosa; ma la chiederemo per l'industria generale, per ogni ramo dell'operosità nazionale, non soltanto per alcune fabbriche. L'industria per noi non sarà soltanto il telaio, ma anche l'aratro; non starà chiusa in un edificio, ma si diffonderà nell'aperto de' campi, sull'ampiezza del mare. Protezione noi domanderemo, a costo di parere per un momento inconseguenti, ma per mostrare la perpetua loro inconseguenza. Grideremo protezione, uguale trattamento per tutte le industrie, privilegi per nessuna.

Ma, se avremo a discorrere sul serio, e senza bisogno di farci di questa abusata parola protezione un'arma di polemica contro i privi-

legati, parleremo non della protezione negativa da essi voluta; ma sì della protezione positiva, sola che i governi possono dare, senza sconvolgere a bello studio, e con gravissimo danno, l'economia dello Stato: cioè la protezione che consiste nel porgere a tutte le classi del Popolo i mezzi più opportuni per istruirsi ed educarsi alle ad ogni industria, e ad abbracciare quelle che derivano naturalmente dalle condizioni naturali e sociali d'un paese. Questa è una protezione, che mai non nuoce, che non giova ad alcuni pesando sugli altri, che non prepara amare delusioni, imbarazzi economici, ed una triste eredità per le generazioni successive. Dei semi gettati dai governi in questo modo non tutti certo s'appiglieranno al terreno, non tutti fruttificheranno; ma almeno i pochi che germoglieranno non produrranno zizzania. Di questa protezione positiva, tanto diversa dalla protezione negativa, avremo occasione di discorrere in seguito.

ITALIA

TORINO 13 febb. La *Gazzetta Piemontese* pubblica una Notificazione del Vice-Presidente della R. Camera d'Agricoltura e di Commercio di Torino per la *Esposizione di prodotti d'industria propria nel 1850*.

E fatto speciale appello a concorrere alla prossima Esposizione anche a tutte quelle industrie, le quali qualunque ne sia stato il motivo, fecero nessuna o poca parte delle Esposizioni precedenti, come sarebbero a cagion d'esempio:

La produzione dei bozzoli — La filatura e la torcitura delle sete — Le cave di pietre da fabbricare o da calce — Le estrazioni di combustibili fossili — Le miniere e le industrie metalliche in genere — Le fabbriche di stoviglie comuni, particolarmente quelle della Liguria — I liquori fermentati — Le distillerie — Gli olii — La pesca marittima — La preparazione dei salumi — Le arti del sarto — Del tappezziere — Del sellaio — Del carrozzaio — Del carradore — Del caldaio — Del coltellinaio — Del panaiolo — Del l'indoratore — Del verniciatore — Del fabbricante di colori — Le fabbriche di carta d'ogni genere, ed altre.

— Il Vescovo di Saluzzo nel suo *Indulto per la Quaresima dell'anno 1850* usava le seguenti espressioni: « Si, in quest'anno particolarmente, ad esempio del Profeta, nella cenere, nel digiuno e nel cilicio, colla faccia coperta di confusione e di rossore dovremmo con lagrime di sincera penitenza implorare dalla Divina misericordia, affinché tenga lungi da noi le sue vendette e sospenda il furore del suo sdegno SOPRA L'INFELICE NOSTRA PATRIA DIVENTA OMAI, PER LE NOSTRE INIQUITÀ L'OBBOBBIO E L'ONTA DELLE ALTRE NAZIONI. » Si sa che per un dispaccio all'Intendente di Saluzzo, Monsignor Vescovo è stato richiamato a Torino.

— Il grande problema di una buona Costituzione fu sciolto in Piemonte, e l'esito di questo primo esperimento è una gaurentigia, che, in fatto di buon governo, questo paese potrà al resto d'Italia servir di modello. E d'uopo per altro che il Piemonte ben si guardi da qualunque idea di propaganda, imperciocchè il più piccolo tentativo ch'ei facesse a questo riguardo, trarrebbero non solo dietro la sua stessa ruina, ma avrebbe ugualmente la più funesta conseguenza per gli altri Stati italiani. Sono del resto convinto che presentemente il suo esempio non andrà nella Penisola perduto, e che i governi italiani comprenderanno un po' alla volta la verità — che la sicurezza loro non può essere tutelata che dalle forme costituzionali. Egli è fuor di dubbio che una Costituzione assicura molto maggiori vantaggi ai sovrani che ai loro Popoli, e che una dinastia qualunque non possa sopra solide basi se non quando si appoggi sopra istituzioni costituzionali. Il re Vittorio Emanuele pare sia interamente convinto di questa verità ed ei comprendo che per quella istituzioni la sua posizione

è assai più forte di quella del suo genitore eziandio nei di del suo maggiore potere.

(*Times e G. di Milano*)

— **ROMA 13 febbraio:** Annunziamo con piacere un atto di cristiana filantropia in sollievo di individui di alcune povere famiglie di questa città. Il sig. colonnello Cass, incaricato d'affari degli Stati-Uniti d'America presso la Santa Sede, ha dato 500 scudi di elemosina.

(*Giorn. di Roma*)

— **BOLOGNA 16 febbraio.** Antonio e Giovanni Silvagni, mugnai, di Forlì, furono arrestati e condannati alla multa di sc. 20 per avere dipinto all'estero della propria abitazione un orologio solare a tre colori. Avendo i medesimi pagata tale multa, è stata consegnata al rev. sig. D. Giuseppe Bedetti canonico arciprete della perinsigne basilica di S. Pietro in Bologna, per impiegare nell'educazione di quei giovanetti affidati alla di lui custodia, cui con tanto amore, indefesso zelo, e singolare premura attende, curando il loro maggior bene.

(*Gazz. di Bologna*)

— **NAPOLI 10 febbraio.** È arrivato da Roma il conte Dietrichstein latore di dispacci per il Ministro d'Austria presso S. S.

— **12 febb.** Lo stralcio de' beni tutti appartenenti alle antiche corporazioni di arti e mestieri, comprese quelle delle anonarie, verrà amministrato da una commissione sotto la dipendenza del Ministro dell'interno per l'anno interno.

Le rendite dello stralcio, dedotte le spese del Culto Divino, e quelle per l'adempimento delle opere di pietà, formeranno un fondo di soccorsi agli artisti ed alle loro famiglie addivenute indigenti o per sventure sofferte, o perchè resi inabili al loro mestiere.

La Commissione amministratrice di tali beni terrà a principal sua cura di rivendicare tutte le usurpazioni e le appropriazioni finora avvenute a danno dello stralcio.

(*Giornale Ufficiale*)

AUSTRIA

VIENNA 16 febbraio. Ci venne affermato che il gabinetto di Pietroburgo non sia troppo disposto ad un accomodamento dell'affare della Grecia per via diplomatica, e si teme, che questa dichiarazione, quand'ella venisse realmente adottata, non richiamasse in vita la questione orientale tutta quanta. Speriamo, che tali timori non vorranno realizzarsi.

(*Corr. it.*)

— Come è noto, nell'estate dell'anno decorso fu pubblicato un decreto, giusta il quale quegli individui che non avevano passaporti furono arruolati a conto del contingente di quella comune in cui vennero presi. Con ciò si pose fine al vagabondaggio, che sempre era pericoloso e la disposizione si mostrò talmente utile che si credette d'estenderla anche sugli stati della corona d'Ungheria, Croazia e Slavonia, Transilvania, Voivodina e Tirolo.

— Una mercante all'ingrosso di qui si è servito già a Vienna del telegrafo, per commettere in Trieste merci coloniali.

(*Corr. it.*)

— Alla frontiera della Bosnia si riuniscono i fuggitivi Ungheresi in considerevole numero. Sono ottimamente trattati dal visir, il quale pretende, averne ricevuto l'ordine dal sultano.

GERMANIA

BERTINO 14 febbraio. Il numero dei deputati polacchi, i quali deposero il loro mandato, s'è aumentato di due. Sono quindi 17 in tutto. Come era da attendersi, e sotto l'impero delle circostanze, si ebbe cura di portare all'ordine del giorno il ragguaglio della giunta onde discutere le proposte del governo relative al regolamento dei rapporti al regno di Polonia. Le sessioni di ieri e d'oggi venivano esclusivamente da questo argomento occupate. Tutto il mal inteso vuolsi provenire dalla circostanza che la giunta suddetta oltrepassò i suoi limiti, e pretese di più di quello

che intendeva il governo. Il ministro dell'interno sembra non poco imbarazzato.

— Alla *Gazz. ufficiale di Praga* giunse in via privata la notizia, che per parte del ministro del commercio austriaco furono nuovamente intavolate le trattative per alleviare il commercio e la navigazione tra gli Stati germanici situati all'Elba.

— **DARMSTADT 11 febbraio.** Un supplemento straordinario della *Gazz. di Darmstadt* contiene oggi la notizia, concernente l'adesione all'unione della corona di Prussia, Sassonia ed Anover del 26 maggio 1849, e specialmente al giudizio arbitro federale.

VII. — La convocazione del Parlamento di Erfurt venne definitivamente stabilita per il 20 marzo. Lo Stato federale porterà il nome di *Unione*. Chi sa, se questa sarà veramente un'unione, con tanta indifferenza, che dominò nelle elezioni per quel Parlamento? Nella stampa tedesca, dopo il famoso discorso del re di Prussia, si mostra una certa sfiducia, una specie di dolorosa apatia per tutto quello che può accadere. Sembra, che dopo tante amare delusioni circa all'unione germanica, gli spiriti si ritirino dentro di sé, ed assumano la parte di spettatori, almeno oziosi, se non indifferenti. Pare che si voglia lasciare che altri faccia le sue prove prima di tornare all'unione. Soprattutto, ivi come altrove, si sta in attesa di ciò che ne può recare la primavera, che promette qualche altra novità se si ha da giudicare dal sentimento predominante in tutti i paesi d'Europa. Da per tutto si presentano problemi, quasi tremando di tentarne la soluzione. Tutti i discorsi terminano con un: Che sarà? Staremo a vedere. — Si vorrebbero; investigare le operazioni coperte della diplomazia ma quando si crede di aver trovato il bandolo alla intricata matassa, si vede di essere più lontani che mai dalla verità. Talora s'ha sentore di qualche indizio d'alleanza fra l'una o l'altra potenza; ma ben presto accade qualche nuovo fatto, che sconvolge tutte le previsioni, che mostra falliti tutti i calcoli. L'imprevisto ci entra per molto in tutte le combinazioni possibili: e l'imprevisto è ora destinato a fare una gran parte, poichè nessuno sa additare dove sia una base di stabilità. Siccome, per la sua situazione la Francia, dove tutti i partiti sembrano increduli della stabilità delle cose, è sottoposta del tutto all'eventualità dell'imprevisto, così quel paese accresce le incertezze degli altri, non potendo a meno di esercitare una grande influenza su tutti. Tuttavia anche in mezzo a siffatte dolorose incertezze il pensiero si matura, l'esperienza cresce, si acquista un tatto maggiore, si abbandona il sentimentalismo politico, per una più posata riflessione. Nelle crisi ed agitazioni politiche compiono la loro educazione le generazioni, che l'hanno incominciato coi pacifici studi, e l'iniziano per l'azione seconda le menti più giovani, alle quali si apre così assai presto il mondo dei fatti. La crisi è uno stato di malattia: verrà la convalescenza, ed allora le menti riprenderanno vigore.

SVIZZERA

LUGANO 15 febbraio. Leggiamo nella *Gazz. Ticinese*: Tutta Ginevra era piena l'11 delle voci di intervento nella Svizzera e di occupazione di Ginevra in particolare per parte delle truppe francesi (1). Alle frontiere di quella repubblica si preparano alloggi, ed un corpo di truppe sarde avvicinandosi simultaneamente, si disporrebbe, diceasi, a passar il confine che i trattati del 15 hanno fissato fra le terre di S. M. sarda e quelle della Svizzera, nell'interesse della neutralità di quest'ultima. L'esecuzione di questi piani combinati dalle potenze continentali contro la Confederazione Svizzera non dipenderebbe

(1) Consimili voci circolano da qualche giorno anche nel Ticino, dove si parla, non si sa con quale fondamento, di ordini arrivati nelle località vicine al confine di preparare alloggi per un numero straordinario di truppe austriache.

più che dal dirlo pronto queste cose dell'occupazione cessi un caso.

— Il sig. nevrà, e seg. Egli ha già Fazy in

— Il Nat. donato il ter per non dare gli avea offe ritiene tale divulgate in

Non s ministeriali, qual è, alme Le voci per propositi, m Barrot e La mento; ma a si, atteso la città da sostit per altro ch tezza.

— La co proposta del per iscopo d genti, la leg di quelli de suo lavoro, tore, il sig. colta salve a

— Nella noà la discus zione sul pr pubblica. — 6 già votato cioè dello st alcun diparti

Il signo propose di s della quale tuiti ad ogn consigli di primaria, a istanza. Gli che vuole fa sigli accadet d'insegname Stato.

— Si va alcuni comar cie della Fr nitzer reca affida al ge dodicesima, sione militar Rostolan, e meau. Tutti senola bonap mando della al generale pure quello

— Una p rebbe festeg l'anniversar onta che la ogni manifest

— La disci segnamento spettata imp canita fra l dai sigg. Bar bert. Leggon mo contro l naturale la d cordo tra qu se dell' epis dei discorsi s

più che dalla volontà dell'Inghilterra che, giova dirlo prontamente, protesta energicamente contro queste combinazioni, e minaccia persino di fare dell'occupazione di Ginevra per parte dei francesi un caso di guerra europea.

— Il sig. Peel è ritornato da Londra a Ginevra, e sembra avere una missione diplomatica. Egli ha già avuto una conferenza col signor Fazy in Ginevra.

— Il National asserisce, che Mazzini ha abbandonato il territorio elvetico volontariamente, e ciò per non dare luogo a gravi difficoltà pel paese che gli aveva offerto ospitalità. L'Indépendance Belge ritiene tale versione più fondata di tutte le altre divulgate in proposito.

FRANCIA

Non si verifica la notizia di modificazioni ministeriali, sembra certo che il gabinetto resterà qual è, almeno finché seguano le nuove elezioni. Le voci però che si erano sparse giorni sono in proposito, massime riguardo la demissione di F. Barrot e Lahitte, avevano allora qualche fondamento; ma si adottò poi un'altra decisione, dicendosi, atteso la difficoltà di trovare uomini di capacità da sostituire a questi. Da ciò si può arguire per altro che all'Eliseo regna grande irresolutezza.

— La commissione incaricata dell'esame della proposta del signor Boubier de l'Ecluse, avente per iscopo di facilitare il matrimonio degli indigenti, la legittimazione dei loro figli e il ritiro di quelli depositi negli ospizi, ha terminato il suo lavoro, e conclude per mezzo del suo relatore, il sig. Limairac, che la proposta venga accolta salvo alcune modificazioni.

— Nella seduta dell'Assemblea del 12 continuò la discussione intorno alla seconda deliberazione sul progetto di legge relativo all'istruzione pubblica. — Dopo respinte due aggiunte all'art. 6 già votato si passò alla discussione del settimo, cioè dello stabilimento di un'accademia per ciascun dipartimento.

Il signor Wallon combattè quest'articolo e propose di sostituirvi una disposizione in virtù della quale i consigli accademici verrebbero istituiti ad ogni capo-luogo di corte d'appello e consigli di circondario speciali per l'istruzione primaria, al capo-luogo di tribunali di prima istanza. Gli oppose il signor Montalembert ciò che vuole fare la commissione col creare i consigli accademici, che fu di conciliare la libertà d'insegnamento colla sorveglianza attribuita allo Stato.

— Si va accreditando la voce della nomina di alcuni comandanti militari per le diverse provincie della Francia, muniti di pieni poteri. Il Moniteur reca un decreto del Presidente che affida al generale Castellani il comando della dodicesima, quattordicesima e quindicesima divisione militare, dell'8.a, 9.a e 10.a al generale Rostolan, e della quinta e sesta al generale Goumeau. Tutti questi generali appartengono alla scuola bonapartista. Secondo l'Univers, il comando della divisione del Nord sarebbe commesso al generale Gangarnier, il qual conserverebbe pure quello della guarnigione di Parigi.

— Una parte della popolazione di Parigi vorrebbe festeggiare con un'illuminazione generale l'anniversario della rivoluzione di febbraio, ad onta che la polizia faccia il possibile per impedire ogni manifestazione.

— La discussione del progetto di legge sull'insorgimento riacquistò il 12 all'Assemblea un'importanza importante. Ebbe luogo una tenzone accanita fra l'università e la chiesa rappresentate dai sigg. Barthélemy-Saint-Hilaire e Montalembert. Leggendo i violenti attacchi di quest'ultimo contro l'università, si presenta più che mai naturale la domanda come sia a sperare un accordo tra questa istituzione imperiale e le pretese dell'episcopato. L'Indépendance crede che dei discorsi sul far di quelli proferiti dal rinoma-

to oratore cattolico col pretesto di difendere la legge ne dimostrino anzi sempre più le impossibilità, non potendosi effettuare una conciliazione fra avversarii convinti a tal segno. Pare però che il sig. Thiers cercherà di provar nuovamente la possibilità di una conciliazione. Come ognuno ricorda, quando si trattò della prima deliberazione sulla legge, il sig. Thiers credette dover prendere la parola dopo il sig. di Montalembert, onde scemare l'effetto che il soverchio zelo dell'oratore cattolico avrebbe potuto per avventura produrre in alcuni rappresentanti irresoluti. Si crede che il sig. Thiers farà la stessa parte anche in tale occasione.

SPAGNA

Il generale Narvaez è ritornato il 2 di sera a Madrid, dopo aver preso possesso di una terra considerevole di proprietà della regina, che ne fece dono al generale onde ricompensare gli importanti servizi, resi dal medesimo al trono ed all'ordine pubblico. Il valore di questo dono, offerto dalla munificenza reale, è fatto salire a 2 milioni di reali.

INGHILTERRA

Vi. — L'anno scorso furono consegnate negli uffici postali della Gran Bretagna non meno di 337,500,000 lettere. Nel 1839, quando cioè le tasse postali erano più forti, il numero delle lettere non superava i 76,000,000. Gli incrementi nel numero furono continui. Così adunque si avverò il pronostico, che il numero maggiore delle lettere avrebbe compensato il tesoro della diminuzione nelle tasse. D'altra parte le relazioni commerciali e famigliari hanno guadagnato assai. S'aggiunga, che colle strade ferrate non è possibile di mantenere delle tasse molto alte; poichè si farebbe allora il contrabbando delle lettere. Verrà un tempo, che il tesoro ridurrà al minimo possibile le tasse postali; cioè ad un limite, che non superi le spese dell'erario pubblico.

È assurdo il difficoltà le comunicazioni colle tasse postali, dopo che si fa tanto per facilitarle colle strade ferrate, coi vapori e coi telegrafi. Come del pari è assai irragionevole, che si mantengano delle tasse alte fra paese e paese. Il rendere frequenti al più possibile le relazioni fra Popolo e Popolo è anche questo un mezzo di fare la propaganda della pace. Ci vorrebbe, per togliere gli abusi che esistono, una specie di congresso postale europeo, che fissasse sopra un solo piede le relazioni postali di tutta Europa. Regolate una volta uniformemente le poste, si proporebbero in seguito ogni anno dei miglioramenti. Non solo si stabilirebbe in comune una tassa uniforme e reciproca; talchè nessun paese abbia da far pagare l'imposta ad un altro; ma si disinterebbero le migliori linee postali internazionali da adottarsi, a norma che le perfezionate vie di comunicazione demanderebbero dei nuovi mutamenti. Mediante un comitato centrale delle poste, si potrebbero altresì fare degli esperimenti per scegliere le linee, ed organizzare una statistica delle lettere e delle comunicazioni in genere, la quale sarebbe assai proficua.

Una delle riforme necessarie è altresì quella che faciliti e regolarizzi la trasmissione dei giornali. In questo siamo tuttavia bambini, e ne resta da far molto. La tassa per i giornali e le stampe dovrebbe anche questa essere ridotta al minimo termine possibile. È un assioma, che non bisogna gravare ciò che serve ad illuminare il Popolo. La stampa dev'essere favorita in ogni modo: così è più facile, che prosperi la buona, e che la cattiva perda in credito. Se i giornali, e le stampe in genere, possono trasmettersi con piccola spesa, gli scritti migliori acquistano più diffusione a scapito dei peggiori; e s'accresce l'unione degli spiriti, mediante la lettura di cose che vengono da lontano ed in lingue diverse. Anche ciò potrebbe contribuire a rendere un fatto la federazione di tutti i Popoli civili e cristiani.

DANIMARCA

Scrivesi da Flensburg in data 10 febbraio: Le lettere giunte ieri da Copenhagen ci partecipano, che il gabinetto danese abbia accettata la proposizione di lord Palmerston, di prolungare cioè di sei mesi l'armistizio, e siasi assoggettato alla puntuale esecuzione già patteggiata.

APPENDICE.

LA CALIFORNIA

L'oro è uno de' metalli più sparsi. Ha una ubicuità che non la cede che a quella del ferro; ma la natura, nel seminarlo così da pertutto, non l'ha distribuito, per così dire, che con una estrema avarizia. Ed è quello il segreto della carezza che ha avuto sin oggi, e che continuerà ad avere verosimilmente sino alla fine del mondo, malgrado la fecondità relativa degli strati che si annunzia in California. Procuriam di formarci una idea esatta della parsimonia con cui l'oro ci è presentato nell'immense e nascondigli ove l'ha celato la natura.

L'oro non si offre con vantaggio alla industria umana che nelle alluvioni presso a poco superficiali, che datano da un periodo di cataclismo ove le acque sconvolsero la superficie del pianeta. E desso concentrato in alcune specie di banchi poco spessi e piuttosto allungati. Egli è da colà che si trae la maggior parte di ciò che è versato sul mercato generale per l'oreficeria ed il monetaggio. In qual guisa si mostra e sino a qual grado l'uomo troverà vantaggio a far valere queste sabbie e queste rene?

Per farcene una idea, togliamo un esempio alle nostre porte, presso di noi stessi, nella vallata del Reno ove l'industria de' raccoglitori di sabbia aurifera sussiste tuttora. La produzione dell'oro è molto antica in quella vallata; essa è minore oggi, come è naturale, che prima che si scoprisse l'America. Ammonta ciò non pertanto tra Basilea e Mannheim, a 45 mila franchi l'anno. Non v'ha forse altro fiume in Europa che ne dia altrettanto? La immensa alluvione in mezzo alla quale è collocato il letto attuale del Reno, e che non ha meno di 4 a 6 chilometri di larghezza, contiene dell'oro. Ma non si trova in quantità sufficiente per giustificare il lavoro de' raccoglitori che in alcuni banchi che formansi lentamente dalla erosione delle rive del fiume, o dalle isole di cui il suo corso è seminato. La parte stessa di que' banchi che si fa valere con frutto, non ha più di 15 centimetri di spessore; lo che è ben lungi de' banchi auriferi della Siberia e del Brasile; non parlo di quelli della California che non ancora si conoscono. E codesti nascondigli prediletti della vallata del Reno, questi tesori de' Renani che cosa contengono d'oro? Il sig. Daubrec ci dice, che in proporzione media offrono una ricchezza di 13 o 15 parti d'oro sopra 100 milioni. Lavando 100 milioni di sabbia si ottiene 13 a 15 chilogrammi d'oro, ossia 4 sopra 7 milioni. Talvolta il lavaggio di 1 milione 500 mila chilogrammi di rena, produce 1 chilogrammo d'oro e si reputano allora favoriti del Cielo. Secondo le esperienze del sig. Daubrec, il quale afferma che tutta la sabbia della vallata era aurifera, in preferenza degli strati meglio dotati, per ottenere 1 chilogrammo d'oro che può valere 3000 franchi, bisogna smuovere e lavare 7 milioni di chilogrammi di sabbia, cioè una massa di più di 4000 metri cubici. Vi sarebbe a coprire un ettaro intero di 40 centimetri di elevazione. Qual lavoro, e qual miserabile mestiere è cear l'oro.

Ma bisogna pur dire che vi sono poche località ove l'oro si trae in così meschina quantità come nelle vallate del Reno. Le alluvioni della Siberia non sono di cotanta povertà. La sabbia che si lava in Siberia rende in comune cinque volte più oro che le alluvioni più aurifere del Reno. In quelle medesime regioni della Russia boreale sonosi incontrate sabbie che rendevano

4300 volte di più che le alluvioni del Reno; lo che spiega le masse di popolazioni spinte verso l'Oural e verso l'Altai, mentre che non v'ha che un piccol numero di poveri lavoratori che cercano l'oro nella vallata del Reno. Tuttavia però bisogna ancora lavare circa 400 mila chilogrammi, o 200 metri cubici di rena per ottenere un chilogrammo d'oro.

Del resto se l'oro è caro, ciò dipende dalle difficoltà che provansi ad estrarlo. È un valor fittizio immaginario, han detto alcuni scrittori rinomati, e tra gli altri un illustre filosofo, Locke, il quale su tal punto trovò un contraddittore fortunato nel famoso Law, l'autore del sistema. No, che non è un valore fittizio, ma positivo. Allora le spese di produzione di una mercanzia sono considerevoli, non si consente a cambiarlo che con una grande quantità di altre mercanzie. La questione è di saper se la California non cambierà profondamente le condizioni di questo traffico. Non è a dubitarsi che l'oro abbondi negli strati ordinari di quella contrada più che nelle altre, benanche le più favorite sinora. Non son più i due terzi d'una gramina d'oro, né d'una gramina e mezzo che, nella vallata del Sacramento, un uomo estrae dalla sabbia col lavoro di una giornata. Non sappiamo con esattezza quale proporzione vi si ottiene, ma è certo che essa è ben superiore. Le relazioni meno brillanti dicono 20 o 25 grammi; altre affermano 80 a 100; a parte le esagerazioni, adottiamo il conto più modesto di 20 a 25 grammi; un prossimo avvenire e' insegnerà ciò che sarà mestieri pensarne. Comunque sia, le spese di produzione dell'oro nella California non potranno col tempo esser ridotte, e la California potrà dare dell'oro per una minor quantità che altrove, di altri prodotti della industria umana; in una parola, provocare un forte ribasso nell'oro.

Ma su tal soggetto havvi forse più d'una osservazione a fare; la retribuzione d'una giornata sarà durante molti anni assai più elevata nella California che altrove, per la doppia ragione che gli operai vi sono e rimarranno per qualche tempo rari e dettando la legge, e che gli alimenti vi saranno cari, lo che sarà un motivo per gli operai di accrescere le loro pretese. La mano d'opera rappresenta la maggior parte delle spese di produzione dell'oro, perciocchè è quella una industria ove v'ha poco capitale impegnato sotto la forma di macchine o d'approvvigionamento di materie. Così l'intraprenditore d'industria delle rive del Sacramento non potrà consegnare al commerciante di Liverpool, o di New York, o di Bordeaux, l'oro che i suoi opifici gli avran fornito, che verso una proporzione di altri prodotti, chincaglierie, tessuti o vini, evidentemente più forte di quella di cui potrebbe contentarsi se avesse operato sulle rive del Reno o dell'Ariège. Ne' primi anni sarà forse il quadruplo o il quintuplo. Ma ogni anno la popolazione della California aumenterà, l'agricoltura prenderà maggior consistenza, e ne risulterà il ribasso delle derrate, e per conseguenza de' salari. A causa della fertilità di una regione almeno della California, e della dolcezza del clima, questo doppio effetto si produrrà più rapidamente che non accade, per esempio, nel Potosi; infine è molto più facile oggidì agli uomini di tutte le parti della terra di trasportarsi rapidamente nella California con poca spe-

sa che non lo fu agli Spagnuoli stessi a fin di pervenire nelle orribili solitudini dell'alto Perù or sono tre secoli. Gli è dunque permesso di prevedere che in un termine, di quindici o venti anni, forse di dieci, la California si sarà riavvicinata, in quanto alle condizioni del lavoro, a ciò che esiste agli Stati Uniti, ove si può calcolare approssimativamente oggidì che la mano d'opera vale il doppio di ciò che si paga nelle regioni che sono in pari tempo e le più ricche e le più industrie dell'Europa occidentale. Rimane però a conoscere se gli strati della California sono abbastanza vasti per adoperare un gran numero di estrattori, ed a versar sul mercato generale una massa d'oro che sia forte, in proporzione di ciò che danno le altre miniere conosciute. Su tal punto v'ha incertezza, non ostante l'asserzione generalmente sparsa, che la esistenza dell'oro è verificata nella California in regioni estremamente spaziose. Si annunzia altresì che le ricche alluvioni aurifere si estendono eziandio nel territorio dell'Oregon ma non è sicuro.

La questione degli strati auriferi, è tutta la questione della California. Se l'estensione è ristretta, tutta la fama di quella contrada si dileguerà. Sarà una di quelle meraviglie efimere, che producono grande entusiasmo e che tosto si dimenticano. Ma noi ragioneremo nel senso inverso, perchè in tal guisa solamente la discussione presenta interesse.

Se per effetto dell'abbondanza il prodotto diminuisce di prezzo, v'ha ben presto accrescimento di consumo o d'inchieste; se queste sono soddisfatte ed al di là, un ribasso novello si manifesta, cosicchè per gradi i prezzi giungono a non più rappresentar che le spese di produzione.

Nella California non bisogna aspettarsi a monopolio; l'industria di estrarre l'oro è, e sarà sempre snervata. Per poco che sorgesse difficoltà a collocar l'oro estratto, la concorrenza vi si mostrerebbe attiva, ostinata; lo che è nel carattere americano. A fin di apprezzarne i risultamenti, è d'uopo, se la produzione della California sia suscettiva in breve spazio di tempo, di modificar profondamente il rapporto attualmente esistente sul mercato generale del mondo tra l'offerta e la domanda dell'oro.

Eccoci su d'un campo aperto ad innumerevoli congetture. Qual è virtualmente parlando la potenza della California riguardo all'oro? In quale proporzione per ordine all'oro sarà modificata dalle operazioni della California?

La corrente che conduce la popolazione nella California, è d'una forza straordinaria. Supponendo che 20 mille persone solamente estraggano dal seno della terra 20 gramme d'oro al giorno, durante duecento giorni nell'anno, sarebbe per ogni persona una produzione annuale di 4 chilogrammi, e per 20 mila persone 80 mila chilogrammi. V'ha di che fare di 14 milioni di monete di 20 franchi.

Ragioniam dapprima su quella quantità ed ammettiamo che non sia oltrepassata, durante quattro o cinque anni, la produzione totale sparsa sul mercato generale del mondo, o per dir con esattezza, su' mercati ne quali ha accesso la nostra civilizzazione occidentale, non ascende che a 60 e 70 mila chilogrammi. Or, prima del magnifico sviluppo de' lavori della Russia boreale e la estensione del commercio dell'Europa e degli Stati Uniti nell'Asia meridionale, non era in ter-

min medio, più di 30 mila chilogrammi, forse di 25 mila. Laonde in uno spazio che non ha oltrepassato 25 anni a partir dal 1828 o 1830, la massa di oro venuta sul mercato generale sarebbe accresciuta nella proporzione da 25 mila a 30 mila 140 o 150 mila chilogrammi. Premettendo fondamentalmente che non si occupino durante quattro o cinque anni che 20 mila estrattori d'oro, lo che è più che moderato, e perchè lo spazio aurifero permetta di occuparli tutti, non dovrebbe al certo recar sorpresa, volendo dare ascolto a quanto si è detto, che codesti spazi auriferi si estendano al doppio e al triplo. Ma in quale proporzione questa soprabbondanza di produzione ca lierebbe l'offerta generale e permanente? La quantità d'oro che si offre di una maniera generale e permanente, è notevole.

La moneta d'oro ascende a molti bilioni di franchi, calcolando il franco per 29 centigrammi d'oro. Ora un sol bilione rappresenta circa 300 mila chilogrammi d'oro fino. Alla moneta bisogna aggiungere gli approvvigionamenti degli artefici tanto in materia prima che in oggetti fabbricati, il che costituisce eziandio una forte somma. Da ultimo gli approvvigionamenti di metalli preziosi presso i mercanti, i cambiavalute, ed affinatori, fan parte ancora dell'oro che si offre, e comunque difficile di calcolare un totale, esso non sarà minore forse d'un milione di chilogrammi, e forse di due milioni.

Ma spingiam le cose all'estremo: ammettiamo che l'offerta costante dell'oro sia di tre milioni d'oro fino. Se la Siberia, di cui non si può ancora con precisione calcolare il prodotto, vi aggiunge ogni anno 30 mila chilogrammi al di là di ciò che dava 20 o 25 anni or sono; se la California apporta un tributo dal 1849 al 1850 di 80 m. chilogrammi, e poi, in alcuni anni da 100, 150 e 200 m. chilogrammi, il mercato sarà perfettamente ingombro, e ne risulterà un forte ribasso nel prezzo, e la diminuzione continuerà sin che si giunge ad una situazione che l'ammontare delle spese di produzione servirà di regolatore al valore dell'oro.

Il movimento decrescente potrà essere ritardato da cause che provocherebbero una domanda straordinaria. A mò d'esempio, gli Stati Uniti potrebbero sostituire, come già si dice, l'oro alla cartamoneta.

In conclusione, ammettendo che le meraviglie di cui tutti fan pompa della California intorno alla ricchezza delle alluvioni, e più ancora della estensione delle superficie seminate d'oro, non sian vere che per la metà, bisogna attendersi da qui ad un piccol numero d'anni ad una depressione sensibile nell'oro.

(J. des Débats.)

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 16 febbrajo 1850.

Metalliques a 5 0/0	for.	94 15/16
» 4 1/2 0/0	»	93 15/16
» 4 0/0	»	50 1/2
Azioni di Banca		
Amburgo 166		
Amsterdam 137 1/4		
Augusta 114		
Francforte 113 1/2		
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 132		
Livorno per 300 Lire toscane 112 1/2		
Londra 11: 24		
Milano per 300 L. Austriache 102		
Marsiglia per 300 franchi 134		
Parigi per 300 franchi 134 1/2 f.		

Prezzo delle

anticipate
CHINE
E PROVINCIA A
PER FUORI
franco sino al comp

Da numero separato
Prezzo delle linee
trasmesse: 6 di 1
le linee si conta

Memoriali sulla

Molti giorni
zione di un art
rasso sulla quis
fatto politico, e
per cui diamo
Lloyd fece d
Levee des deuz
ata presa dal
ge qualche riv
no fatto dal fo
ne parla nella
siamo ai lettori
zioni. Questo
role dette dal
quando nel ma
tersi pronti
rendeva dei ca
d'accordo è pu
negli ultimi an
Polonia, e per
romana i grec
dello scisma g
serciti slavi, si
sua propagand
lui dipendono
le popolazioni
obbediscono all
che cosa celi
la verità abbia
tà della parola
forza della spa
Ecco, pri
La Renu
morale d'un
peratore Nicol
quale, come un
comprimera lo
secolo, vien ra
tolicismo med
L'autore rico
cristianesimo
contro quello
interessi d'Occ
languito per
sette e non of
tura esistenza
cui però anche
namento al c
forza vitale, e
salisce con og
mente si finge
del Papato e
forme. Color
veramente bo
che dessi non
spozizioni con